

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Rocco Romeo, una personalità poliedrica

«L'educazione è il valore assoluto volto a formare la personalità dell'individuo»

Questa intervista ripercorre la vita e la carriera di Rocco Romeo (nella foto), architetto e docente, tracciando il suo percorso dalla Calabria a Napoli. Vengono esplorate le sue origini, la formazione in architettura, le prime esperienze professionali, l'ingresso nel mondo accademico e della formazione a distanza, fino ad arrivare alle sue attuali attività di docente, scrittore e conduttore televisivo, intrecciate con la sua vita personale e familiare.

**Rocco, si presenti.**

«Sono un docente, ma prima di essere docente sono un architetto. Insegno, come professore a contratto, presso l'Università degli studi Guglielmo Marconi, Tecnologia dell'Architettura e Tecnologie e Disegno e Storia dell'Arte presso il liceo scientifico statale "Emilio Segrè" di Marano-Mugnano. Nasco a Melito di Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria. Ho vissuto, però, a Bova Marina, comune di origine dei miei genitori che si trova sulla costa ionica dove ho frequentato le elementari e le medie. Le superiori le ho fatte al liceo scientifico a Reggio Calabria perché ero fortemente attratto dalle materie scientifiche e tecniche che poi mi hanno indirizzato agli studi di architettura all'università. Da adolescente sono sempre stato uno sportivo. Ho militato nella squadra di calcio, la "Bovese", che giocava in prima categoria e ho praticato anche la pallavolo nella squadra di Bova Marina».

**Perché all'Università degli Studi Mediterranei di Reggio Calabria si è iscritto ad architettura?**

«Mi affascinavano paesaggio, urbanistica, progettazione e restauro, anche per la vicinanza a un centro storico importante: Bova, tra i borghi più belli d'Italia, noto anche perché c'è un insediamento ebraico, posto nella vallata del San Pasquale, dove si trovano i resti di un'antichissima sinagoga con un importante mosaico del IV secolo d.C.».

**Com'è stato l'impatto con il mondo universitario?**

«Forte ed emotivamente molto bello perché ho trovato un ambiente affascinante ma occorreva molto impegno. Facevo il pendolare percorrendo ogni giorno più di 50 chilometri e, non essendo "figlio d'arte", ho costruito tutto da zero. Col tempo mi sono sempre più innamorato dell'architettura».

**Quale esame l'ha colpito di più?**

«Restauro Architettonico con il prof. Giannini. Ricordo che mi mise 29; gli chiesi perché non 28 o 30 ma non mi rispose e per me è rimasto un mistero».

**Il disegno ad architettura è una materia fondamentale. Com'era la sua pratica durante gli studi?**

«Si lavorava su carta: carta burro per schizzi, carta lucida per la "bella", e si usavano il tecnigrafo e i pennini (0,2, 0,3, 0,4, 0,5). Quando questi si rompevano col calore delle squadre, dovevo fare 50 km per comprarne di nuovi. Oggi la tecnologia ha fatto perdere a molti l'uso della matita».

**Che cos'è stato per lei il Restauro Architettonico?**

«Un'esperienza fondamentale per la mia formazione. Facevo il rilievo e il restauro di un edificio come se fossi un architetto formato perché usavo una tecnica e un metodo per intervenire su palazzi storici con piena consapevolezza».

**Con quale tesi si è laureato?**

«Il tema era "Ecomuseo della cultura greca nella vallata dell'Amendolea", coniugando urbanistica ambientale e restauro sul mio territorio».

**Argomento interessante ma difficile da comprendere per i non addetti ai lavori. Di cosa si tratta?**

«Innanzitutto devo precisare che l'Amendolea, chiamata in Greco di Calabria Amendulia Potamò è una delle fiumare dell'Aspromonte. Scorre in provincia di Reggio Calabria, di cui è il corso d'acqua più importante. Il suo nome potrebbe derivare dalla presenza, lungo le sue sponde, di parecchi alberi di mandorlo. Ancora oggi, nel dialetto locale, con il termine "mmenduli" si intendono le mandorle. La fiumara, scendendo dalle montagne dell'Aspromonte ha creato nei millenni la rigogliosissima e fertile Valle dell'Amendolea. Nell'antichità l'Amendolea era un grande fiume, molto probabilmente navigabile, il che spiegherebbe la colonizzazione greca dell'entroterra in questa zona della Calabria (es. Bova, Roccaforte del Greco, Condofuri, Roghudi). Questa premessa è necessaria per comprendere che cosa è l'ecomuseo. Si tratta di un "museo diffuso" in cui il patrimonio storico, cul-



ture o paesaggistico non è chiuso in un edificio, come nei musei tradizionali, ma distribuito sul territorio, trasformando borghi, piazze e siti naturali in un percorso espositivo a cielo aperto. Coinvolge attivamente la comunità locale nella conservazione della propria identità e narra la storia attraverso itinerari tematici. Nella mia tesi ho realizzato questa "istituzione culturale", come è definito unanimemente l'ecomuseo, ispirandomi all'ecomuseo vichingo, recuperando tradizioni e artigianato (tessile, gastronomia, lana, ginestra, baco da seta), dei paesi della vallata. Per quanto riguarda Bova ho curato il recupero dell'area archeologica con la seconda sinagoga ebraica in Italia, la lavorazione del baco da seta e della ginestra, telai, lana. Altrove ho parlato, per esempio, della gastronomia e di dolci come i famosi "pretali"».

**Un esempio di ecomuseo vichingo?**

«Il Viking Valley (Njardarheimr) a Gudvangen. Situato nel cuore del Nærøfjord (sito Unesco), questo villaggio ricostruisce l'era vichinga con case in legno, botteghe e persone in costume. Offre attività interattive come il tiro con l'arco, il lancio dell'ascia, la forgiatura e visite guidate per comprendere come vivevano i veri vichinghi».

**Dopo la laurea che cosa ha fatto?**

«Ho frequentato uno studio tecnico nel mio paese. Poi, tramite amici, ho conosciuto a Milano l'architetto Daniela Rossi e sono stato nel suo studio milanese circa sei mesi per fare pratica per intraprendere la libera professione. Ha uno studio anche a Parigi e ho fatto puntate anche in questa città. Sono tornato nel paese natio perché mia madre aveva una profonda nostalgia per me, unico figlio maschio e ultimo dopo femmine. Ho collaborato in uno studio tecnico a Bova Marina. Poi, con alcuni colleghi, abbiamo creato una piccola cooperativa di ingegneri e architetti, attiva fino al 2005».

**Quando ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento?**

«Nel 1999-2000 ho ottenuto l'abilitazione in Disegno e Storia dell'Arte. Ho iniziato con due ore di supplenza settimanali per due anni al liceo scientifico di Bovalino, poi supplenze in Educazione artistica. Nel 1996-1997, tramite il Televideo della Rai, ho scoperto l'esistenza del Consorzio Interuniversitario For.Com che fa formazione a distanza (FAD) e mi sono iscritto a un corso per aumentare il punteggio al concorso a cattedra. Ho sostenuto l'esame finale a Roma».

**In quest'occasione c'è stata una importante svolta nella sua vita professionale. Ce ne parli.**

«All'esame a Roma conobbi il vicepresidente, manifestai interesse a una collaborazione con il consorzio. Dopo un po' di tempo ricevetti la proposta di aprire una sede distaccata di For.Com per la Calabria a Bova Marina dove i corsisti del Sud avrebbero potuto sostenere gli esa-

mi finali invece di andare a Roma. Accettai e l'iniziativa ha avuto un notevole successo. Gli studenti iscritti a Roma ricevevano i materiali a casa e facevano gli esami in Calabria con la commissione in trasferta».

**Nel 2004, poi, un'altra svolta professionale di grande rilievo.**

«Il presidente del consorzio nel 2003 ha fondato la Libera Università Telematica Guglielmo Marconi a Roma. Il 1° aprile 2004 l'Università è stata riconosciuta dallo Stato. Subito dopo sono diventato docente a contratto nella Facoltà di Ingegneria per la cattedra di Tecnologia dell'Architettura. L'incarico è ancora operativo e l'ateneo ha preso il nome di Università degli Studi Guglielmo Marconi. Appena riconosciuta, è stata aperta la prima sede distaccata in Italia a Bova Marina».

**L'appartenenza a questa università ha avuto un importante risvolto nella sua vita privata. Perché?**

«Nel 2005 a Roma, durante una commissione d'esami all'università, ho conosciuto Lucia Nardi, studentessa di un master, e docente di inglese a Bergamo. Ci siamo frequentati tra Roma e la Calabria dove ha una residenza estiva a Roccella Jonica. Dopo due anni ci siamo sposati. Lei continuava a vivere a Bergamo, io a Bova Marina. Feci domanda di trasferimento delle mie supplenze a Bergamo. Dopo poco diventammo di ruolo entrambi e nel 2008 ci siamo "riuniti" a Napoli come docenti in istituti superiori partenopei. Abbiamo due figlie adolescenti: Sarah e Chiara».

**Oltre alla didattica di cosa si occupa?**

«Scrivo libri e conduco programmi televisivi. L'interesse per la scrittura è iniziato circa 10 anni fa e mi serve per migliorare linguaggio e dizione. Poi è diventata una passione».

**Qual è stato il suo primo libro?**

«"Tecnologia a supporto dei docenti di sostegno"».

**Quelli che le sono più cari?**

«Due in particolare, "L'armonia dell'ottagono. Viaggio tra simbolismo, design e urbanistica" e "Stefania Filo Speciale-Conversazione con ombra di luce". Sono editi da Armando De Nigris Editore. È una casa editrice indipendente, con sede principale ad Aversa e radici a Napoli, focalizzata sulla narrativa di qualità, instant book, attualità e storie legate allo spettacolo. Fondata da Armando De Nigris, la casa editrice si distingue per la valorizzazione di nuovi autori e personaggi noti, offrendo percorsi editoriali personalizzati senza editoria a pagamento».

**Di cosa parla "L'armonia dell'ottagono"?**

«Indaga la figura dell'ottagono nell'architettura, nel design e nell'urbanistica, tra simbolismo e applicazioni, dai mosaici delle sinagoghe alle moschee, fino alla Galleria Umberto di Napoli e ai modelli di intelligenza artificiale».

**E "Stefania Filo Speciale"?**

«Parla di una persona poco conosciuta che è stata la prima donna laureata in Architettura alla Federico II di Napoli nel 1932. È autrice, tra l'altro, del progetto dell'Hotel Ambassador in via Medina, di interventi alla Mostra d'Oltremare, del progetto sia del primo grattacielo di Napoli, il grattacielo della Società Cattolica Assicurazioni, che del cinema-teatro Metropolitan sempre di Napoli. È divenuta una dei maggiori esponenti del Movimento Moderno. Prima di morire, nel 1988, ha distrutto il suo intero archivio».

**Di cosa si occupa come conduttore televisivo?**

«Conduco su Telemia "60 News" e da settembre "0:30", mezz'ora su attualità, politica, sport e cultura, format ideato e progettato da me. Su Teleclub Italia, Canale 67, conduco "Solo per giustizia", dedicato al mondo della giustizia, con focus anche sul referendum del 22 e 23 marzo».

**Attualmente vive a Sant'Antimo, come si trova?**

«All'inizio Sant'Antimo mi suonava come un monastero; ho scoperto i paesi dell'area e la ricchezza della regione: Avellino, Benevento e soprattutto Napoli, che considero la città più bella del mondo. In classe collegio sempre i periodi dell'arte alle opere presenti a Napoli».

**Che principio trasmette ai suoi studenti?**

«Dico ai ragazzi che l'educazione è il valore assoluto. È infatti il processo intenzionale e continuo di trasmissione di conoscenze, valori, norme e comportamenti da una generazione all'altra, volto a formare la personalità intellettuale, sociale e morale dell'individuo».